

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 24 gennaio 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Reddito di cittadinanza e Navigator. Rosolen “bacchetta” il governo (Piccolo)

Ambulatori sempre aperti per i medici di famiglia. Il piano funziona a metà (M. Veneto)

Tre anni dopo di nuovo in piazza nel nome di Giulio (Piccolo)

Russo chiude in Fvg l’era del renzismo. «Archiviati Rosato e Serracchiani» (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Nominati i superdirigenti all’Aas3: subito un piano da illustrare ai sindaci (M. Veneto Udine)

Infortunio alla Faber. Dipendente si ferisce alle dita di una mano (M. Veneto Udine)

Confindustria unica, la corsa rallenta (Gazzettino Pordenone)

Infortunio mortale alla Cimolai: 4 assolti (M. Veneto Pordenone)

Mancano medici, ospedale in crisi (Gazzettino Pordenone)

Le operatrici delle mense costrette a lavorare al freddo (Piccolo Trieste)

In arrivo i buoni pasto per 1.600 comunali. Spesa da 800 mila euro (Piccolo Trieste)

Il commissario AsuiTs incontra i sindacati (Piccolo Trieste)

Riccardi oggi all’Itis: «Scabbia, situazione sotto controllo» (Piccolo Trieste)

Sede di CasaPound, la rete antifascista pronta al no in piazza durante l’apertura (Piccolo Ts)

Il cda Fincantieri fa decollare il piano dell’asilo aziendale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Reddito di cittadinanza e Navigator. Rosolen “bacchetta” il governo (Piccolo)

Marco Ballico - Alessia Rosolen, assessore regionale al Lavoro del Friuli Venezia Giulia, ne vorrebbe sapere di più. Ma, come i colleghi ieri a Roma in commissione nona della Conferenza delle Regioni, mostra sin d'ora più di una perplessità. Non solo sui cosiddetti Navigator, i professionisti cui il governo intende affidare il compito di condurre il beneficiario del reddito di cittadinanza verso un nuovo impiego, ma più in generale su una misura che, «almeno nella prima fase, non si concentra per nulla sul tema dell'avviamento al lavoro». I Navigator non convincono non solo Rosolen, ma un po' tutte le Regioni, che considerano non accettabile la previsione di contrattualizzazione da parte di Anpal Servizi con destinazione i Centri per l'impiego, ma con costi successivamente a carico delle amministrazioni locali. Non è questione di concorrenza con i lavoratori dei Cpi, spiega Rosolen. Il nodo, emerso ieri in Conferenza, riguarda appunto la stabilizzazione delle nuove figure, a spese delle Regioni dopo i primi due anni di collaborazione pagati dal governo. I Navigator, nello schema disegnato a Roma e illustrato agli assessori regionali, percepiranno per un biennio 30 mila euro lordi annui (tra i 1.700 e i 1.800 netti al mese, esclusa la contribuzione). Quanto all'iter, tra qualche giorno sarà pubblicata una call sul sito di Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, con un avviso di 15 giorni per le domande. Quindi seguirà una selezione per titoli e colloqui, fermo restando che servirà garantire una laurea magistrale in economia, giurisprudenza, sociologia, scienze politiche, psicologia o scienze della formazione. L'obiettivo è di individuare 6 mila persone, una ogni dieci domande (l'esecutivo ne attende 50-60 mila). Di fatto un piano di potenziamento dei Cpi con l'obiettivo di far decollare senza intoppi il reddito di cittadinanza, la partita madre del Movimento 5 Stelle al governo del Paese. Stando alle informazioni di Domenico Parisi, presidente in pectore di Anpal, davanti alla commissione Lavoro della Camera, i Navigator saranno a disposizione tra maggio e giugno. Pronti per un periodo di formazione di 6-8 mesi. Tempi non brevi che fanno sospettare a Rosolen che inizialmente la misura non sarà vincolata all'occupazione. «Lo abbiamo chiesto lunedì al ministro Di Maio - ricorda l'assessore -, così come abbiamo sollevato la questione delle differenze di trattamento per le fasce svantaggiate che non potranno entrare nel mondo del lavoro. Il governo, per adesso, non risponde». I Navigator? «La Regione potrebbe avere una posizione se solo ci fossero comunicazioni più precise - commenta ancora l'assessore -. Al contrario, al momento, non sappiamo come questi professionisti verranno selezionati, quali saranno le loro competenze, che cosa concretamente faranno nei Cpi e soprattutto quanti ne verranno assegnati in Fvg. Manca il riparto e dunque non siamo in grado di giudicare l'iniziativa». Di certo manca anche l'accordo con la Conferenza Stato-Regioni, che dovrà necessariamente dare il via libera perché l'operazione abbia corso. In commissione nona, ieri, non ci sono stati applausi. La referente degli assessori al Lavoro, la toscana Cristina Grieco, ha manifestato forti perplessità che, subito, si tradurranno in una nota politica da inviare al vicepremier per una richiesta urgente di incontro. Verrà inoltre trasmessa una istanza al capo della segreteria tecnica del ministro di avvio immediato del confronto tecnico sul provvedimento.

Ambulatori sempre aperti per i medici di famiglia. Il piano funziona a metà (M. Veneto)

Giulia Zanello - Sui centri di assistenza primaria esistono troppe disparità tra Udine e Pordenone, ma l'assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi assicura che presto si rimetterà mano all'organizzazione dei servizi, nel tentativo di fornire la stessa risposta a tutti i cittadini in ogni punto del Friuli Venezia Giulia. Tassello fondamentale della riforma sanitaria attuata dall'allora assessore Maria Sandra Telesca per incentivare e favorire l'assistenza di prossimità, in particolare per la cura delle malattie croniche, i Cap, Centri di assistenza primaria, sono nati con la legge regionale 17 del 2014 come forma organizzativa dei medici di famiglia - contemplati anche nell'Accordo integrativo regionale dei medici di base per il triennio 2016-2018 - «espressione della rete di assistenza sul territorio», in cui accanto ai medici di medicina generale si possono affiancare altri professionisti quali pediatri, guardia medica, medici specialisti, infermieri, ostetriche, psicologi e personale amministrativo.

TROPPIA DISPARITÀ Mentre Pordenone viaggia a tutta velocità con i Centri di assistenza primaria che in alcuni comuni funzionano regolarmente, Udine "arranca": due i punti di riferimento vicini alla città - quello di Feletto - Tavagnacco e quello di Zugliano - in aggiunta a Tarcento, Cividale e Manzano. A San Vito al Tagliamento (Pordenone), con un bacino di utenza di 41 mila residenti distribuiti in sette comuni, sono otto i medici a disposizione (cinque quelli di base) del Cap, a Cordenons quattro medici di medicina generale più altri sei specialisti, a Sacile, i medici, sono addirittura 12, con tanto di servizio di radiologia, punto prelievi, dialettologia, centro di salute mentale e punto di pronto intervento. Il paragone è diverso in territorio udinese, dove nei Cap di Zugliano e Feletto non sono stati trasferiti i medici di medicina generale ma solo alcuni "percorsi", come quello nascita e delle patologie croniche e a Feletto è in corso di attivazione quello sul riconoscimento precoce del decadimento cognitivo, è stata trasferita la sede della guardia medica e, in integrazione con l'ambito socio assistenziale e il Comune, il percorso "Abitare possibile".

IL LIMITE DEGLI ORARI Presentando i Cap, Telesca aveva spiegato che gli ambulatori dei medici di Medicina generale sarebbero stati aperti da lunedì a venerdì, mattina e pomeriggio, mentre nelle ore notturne, nei sabati e prefestivi sarebbero dovuti subentrare i medici della continuità assistenziale, con una copertura sulle 24 ore. Non è andata così, anche per l'indisponibilità di molti medici.

A MACCHIA DI LEOPARDO «I Cap funzionano a macchia di leopardo e sono una delle materie sulle quali metteremo mano - chiarisce l'assessore alla Salute Riccardo Riccardi -: a seconda del punto in cui si trovano, i centri offrono risposte diverse e questo non è accettabile, è un diritto di tutti i cittadini ricevere le medesime prestazioni su tutto il territorio». Detto questo il vicepresidente della giunta tiene a precisare che la funzionalità dei centri dipende da una questione organizzativa dei distretti e a seconda della disponibilità dei professionisti. «Non spetta a me il tema dei Cap, trattandosi di un'organizzazione aziendale sorta sulla base del sistema dei professionisti - spiega - e noi comunque la vediamo diversamente rispetto al centrosinistra: sono strutture utili nella misura in cui l'organizzazione ci crede». Il riferimento è chiaro e allude alla disponibilità dei medici, poco convinti, nelle parole dell'assessore, rispetto al successo dei centri. «Se i professionisti sono i primi a non crederci è difficile funzionino - precisa -: alcuni medici di medicina generale sono d'accordo e per altri non è così, e non si possono obbligare a prestare un servizio che dipende dalla disponibilità della loro professionalità». Questo il motivo, per Riccardi, per cui in alcuni territori sono state date risposte concrete e in altri in maniera minore. «Sull'organizzazione del sistema territoriale lavoreremo una volta terminata l'organizzazione delle aziende sanitarie - osserva -, i Cap rappresentano uno dei grandi temi sui quali ci concentreremo. A oggi questa scelta non mi entusiasma - prosegue -, vanno bene, ma se funzionano spinti dalla convinzione, non da obblighi».

I DUBBI DI LIGUORI Sul punto, già a dicembre, era stata la consigliera regionale Simona Liguori (Cittadini) a depositare un'interrogazione in Consiglio regionale per ricevere maggiori informazioni in merito ai Centri di assistenza primaria presenti sul territorio di Udine, anche in considerazione della recente legge regionale sulla sanità, che punta al miglioramento della presa a carico del cittadino per la continuità dei percorsi diagnostici, terapeutici ed assistenziali, con l'integrazione tra l'assistenza sanitaria e quella sociale. «Il Centro per l'assistenza primaria rappresenta una nuova

modalità per organizzare i servizi di prossimità, soprattutto se si tratta di persone anziane e fragili - segnala Liguori, ex assessore comunale alla Sanità di Udine -: sulla questione di Tavagnacco credo vada subito chiarito se la struttura è effettivamente attiva e quali e quante prestazioni svolga». «Per Udine, città di 100 mila abitanti che ha il 65% delle persone con oltre 65 anni - conclude Liguori -, non è stata prevista l'istituzione di un Cap e sarebbe indicato solo quello di Zugliano».

Esami a singhiozzo, depositato un esposto

testo non disponibile

Tre anni dopo di nuovo in piazza nel nome di Giulio (Piccolo)

Domani, 25 gennaio, in cento e più città italiane il buio della sera si colorerà di “giallo Giulio” con le fiaccole che torneranno ad accendersi alle 19.41, l'ora in cui Giulio Regeni venne inghiottito nel buio del Cairo per essere ritrovato cadavere il successivo 3 febbraio. In quel 3 febbraio il nome del ricercatore italiano «si aggiungeva al lungo elenco delle persone torturate a morte in Egitto», ricorda Amnesty International Italia annunciando la nuova mobilitazione in occasione del «terzo e speriamo ultimo anniversario della scomparsa di Giulio in assenza della verità» e «in attesa dei famosi “passi in avanti” annunciati dal governo italiano in diverse occasioni». Passi avanti che, affogati in un mare di parole e missioni diplomatiche, nei fatti non sono arrivati. Così domani saranno in tanti a tornare in piazza, in tutta Italia e non solo. A partire da Fiumicello Villa Vicentina, il paese natale di Giulio la cui comunità - presente anche il presidente della Camera Roberto Fico - si ritroverà alle 18.30 per dare vita alla Camminata dei Diritti, insieme al locale Governo dei giovani di cui Giulio adolescente fu giovanissima guida, e alla fiaccolata silenziosa. A seguire, nella Sala Bison, la serata “Pensieri e parole per Giulio”. Una manifestazione (seguita in diretta da Repubblica Tv) cui parteciperanno fra gli altri il regista Marco Bechis, lo scrittore Erri de Luca, Pif, l'illustratore Lorenzo Terranera, il presidente della Fnsi (il sindacato nazionale dei giornalisti italiani) Giuseppe Giulietti, l'ex senatore Luigi Manconi, che fin dall'inizio ha seguito il caso. Moni Ovadia porterà un contributo video. Tutta la Comunità sarà «stretta intorno alla famiglia, Paola Claudio e Irene - commenta il sindaco di Villa Vicentina Laura Sgubin citando i genitori e la sorella di Giulio - in un abbraccio solidale che non si è mai interrotto», aggiunge ricordando a sua volta come «cittadini e cittadine chiedono quotidianamente con determinazione» i passi avanti annunciati dal governo, laddove «fondamentale è e deve essere l'intervento delle Istituzioni italiane» in uno scenario che vede ancora «troppe le domande senza risposta e i silenzi che oscurano quella verità dovuta a Giulio, alla sua famiglia» senza dimenticare le vittime di torture in Egitto. A Trieste, assieme ad Amnesty sono il liceo Petrarca (che Giulio frequentò) e il Collegio del Mondo unito dell'Adriatico (Giulio studiò al Collegio del New Mexico) a organizzare assieme ad Amnesty, invitando tutti ad aderirvi, la manifestazione in piazza della Borsa: si partirà alle 18.45, per accendere le luci alle 19.41. A Roma, sempre con l'hashtag #3annisenzaGiulio, la fiaccolata si svolgerà in piazza di Montecitorio con l'adesione di Fnsi, Ordine dei giornalisti, Articolo 21 e Usigrai. Sempre per chiedere verità. Perché per intanto «l'unica cosa che vediamo - commenta Amnesty Italia - è la promozione del turismo in Egitto, il nostro paese amico, e l'intensificarsi di scambi commerciali e diplomatici». Laddove «la verità la deve fornire il governo egiziano e deve chiederla con forza il governo italiano», aggiunge il presidente di Amnesty Italia Antonio Marchesi. Del resto, è stato il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone, giorni fa davanti al Copasir, a dire che sotto il profilo giudiziario gli inquirenti italiani hanno fatto tutto il possibile. Tre anni di indagini hanno portato lo scorso 4 dicembre a iscrivere nel registro negli indagati cinque 007 egiziani. Ma senza aperture reali da parte del Cairo sarà difficile andare oltre. La situazione è in stallo, ha riassunto Pignatone. Tre anni dopo quel 25 gennaio. P.B.

Russo chiude in Fvg l'era del renzismo. «Archiviati Rosato e Serracchiani» (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Francesco Russo gongola, o almeno così lo immaginiamo, a passeggio lungo le Rive, anche sotto la neve. E, probabilmente, da un punto di vista politico, non potrebbe essere altrimenti. Il consigliere regionale dem, d'altronde, è stato il primo sostenitore di Nicola Zingaretti in regione. Ha portato il governatore laziale a Trieste - con il Fvg diventata prima tappa del tour elettorale dopo l'ufficializzazione della candidatura alla segreteria del Pd - e con una sparuta minoranza di dem locali ha sfidato, per la seconda volta in pochi mesi se consideriamo anche le Regionali, l'establishment democratico. Certo, Russo nella sua battaglia congressuale ha potuto contare sull'appoggio di una manciata di alleati - ad esempio di Alessandro Venanzi a Udine, Nicola Conficoni a Pordenone e Marco Rossi a Gorizia -, ma se consideriamo come dalla parte di Maurizio Martina ci fossero più o meno tutti i big della Regione - da Debora Serracchiani a Ettore Rosato, passando per Franco Iacop e Sergio Bolzonello fino ad arrivare all'ex segretario Salvatore Spitaleri -, bene si capisce come la sfida a livello di vertici fosse decisamente sbilanciata a favore dell'ex ministro. Eppure i risultati - ancora provvisori, ma comunque ormai significativi - dicono che in Fvg la mozione di Zingaretti sta stravincendo a Trieste, è avanti a Udine e Pordenone e perde soltanto a Gorizia. Tanto basta, quindi, a Russo per stappare lo champagne perché se è vero che il segretario nazionale verrà scelto soltanto nel corso delle primarie del 3 marzo, è altrettanto vero che il messaggio lanciato dai circoli, cioè dagli iscritti veri e propri al partito, è difficilmente equivocabile. «Questi numeri certificano una decisa voglia di cambiamento - sostiene il consigliere regionale - e ci permettono, almeno me lo auguro, di archiviare una volta per tutte la stagione dell'arroganza politica del Pd e delle scelte calate dall'alto sia a livello nazionale sia regionale». Il fatto, inoltre, che a votare in questa fase del congresso siano i tesserati rappresenta, per Russo, un'evidenza ancora più significativa e una parallela bocciatura della classe dirigente che ha retto il Pd almeno nel corso dell'ultima legislatura in Consiglio. «C'è poco da girarci attorno - continua il dem - perché mi pare chiaro come i risultati delle convenzioni siano inequivocabili. Probabilmente si poteva pensare che almeno in questa fase gli iscritti del partito appoggiassero maggiormente chi ha guidato il movimento per tanti anni. Invece anche il voto nei circoli ci dice che il Pd del Fvg vuole chiudere con Serracchiani e Rosato, per citare i due più importanti esponenti locali che sostengono Martina». Archiviare il "vecchio", dunque, per puntare sul "nuovo", secondo Russo. «Quando mi sono candidato alle Regionali di aprile - prosegue - ho preso la decisione di non cambiare partito, nonostante me lo chiedessero in tanti, per provare a modificare il Pd dall'interno. In questo senso, perciò, la scelta di Zingaretti è quella più naturale possibile per consentirci di aprire una linea di credito nei confronti del nostro elettorato dopo il 3 marzo e in vista delle Europee. Sono contento perché, dopo il Lazio, il Fvg sta diventando la seconda regione con il consenso più ampio a favore di Zingaretti, ma onestamente sono felice a metà perché la bassissima affluenza nei circoli testimonia lo stato in cui ci è stato lasciato il Pd. Dobbiamo recuperare la fiducia e il consenso del nostro popolo e mi auguro che da ora si apra, finalmente, una nuova pagina». In Italia, nei confronti del Governo nazionale a trazione gialloverde, ma anche a piazza Oberdan. «Spero che con il congresso - conclude Russo - si possa avviare un percorso di seria e vera opposizione a una maggioranza che in appena sei mesi ha palesato tutto il proprio immobilismo. Ci sono i margini per farci sentire, per opporci concretamente alla giunta di Massimiliano Fedriga a condizione, beninteso, di non continuare a cullarci su un passato che ritengo ormai archiviato e di non proseguire, semplicemente, nella difesa di quello che è stato realizzato negli scorsi anni».

CRONACHE LOCALI

Nominati i superdirigenti all'Aas3: subito un piano da illustrare ai sindaci, ma senza trasferimenti

(M. Veneto Udine)

Alessandra ceschia - I nuovi superdirigenti si sono appena insediati all'Azienda per l'assistenza sanitaria 3 Alto Friuli, Collinare Medio Friuli, il loro compito sarà quello di gestire la delicata fase di transizione verso l'istituzione dell'azienda provinciale che nascerà nel 2020. Il commissario straordinario unico di Asuiud e AAs3 Giuseppe Tonutti ha infatti nominato Maurizio Andreatti vicecommissario straordinario con funzioni di direttore sanitario ed Elena Cussigh, pure commissario straordinario, con compiti di direttore amministrativo. Andreatti, 62 anni originario di Bolzano, già direttore medico di presidio ospedaliero all'Azienda ospedaliero universitaria Santa Maria della Misericordia di Udine vanta un'esperienza ventennale di direzione in diverse realtà della regione. Trapiantato dall'Aas2 dove ha ricoperto l'incarico di direttore ospedaliero è approdato a Gemona lunedì, non senza aver accumulato esperienza nel Friuli collinare. Ha assunto un incarico piuttosto impegnativo «Sarà un anno di cambiamenti dal punto di vista istituzionale in relazione alla riforma validata dal consiglio regionale, secondo la quale, salvo inconvenienti, nel 2020 nascerà la nuova azienda provinciale. Il mio, come quello dell'altro vicecommissario, è un incarico a termine, funzionale a questa transizione». Da dove si comincia? «Abbiamo già avuto un paio di incontri per fare il punto della situazione, l'aspirazione è quella di poter lavorare a stretto contatto con il commissario straordinario e con lo staff della direzione strategica. Ieri (oggi per chi legge ndr) abbiamo avuto la prima riunione legata alla programmazione 2019. Definiremo quanto prima un piano strategico che andremo ad illustrare ai sindaci in un incontro che potrebbe essere fissato entro febbraio». Per gli utenti cosa cambia? «Sul fronte dell'offerta sanitaria non sono previste rimodulazioni dei servizi, quelli che già vengono offerti a un bacino d'utenza che si aggira sugli 80 mila abitanti non subiranno depotenziamenti, al contrario, la nuova sinergia che verrà a formarsi con l'Azienda sanitaria universitaria integrata avvicinerà all'Aas3 nuove figure professionali che oggi operano solo a Udine andando di fatto a implementare l'offerta agli assistiti». Trasferimenti in vista? «Qualsiasi ipotesi relativa a eventuali trasferimenti di personale dalla palazzina direzionale di Gemona la vedo piuttosto remota. Il territorio di competenza dell'Aas3 è ampio e complesso e necessita di un presidio sui percorsi clinici e sull'organizzazione dei servizi, si tratta di un'impostazione che il commissario straordinario ha dimostrato di condividere».

Infortunio alla Faber. Dipendente si ferisce alle dita di una mano (M. Veneto Udine)

Un 56enne di nazionalità slovena (M.J. le iniziali) dipendente della Faber di Cividale ha subito, martedì, un infortunio sul lavoro mentre stava eseguendo una prova di scoppio delle bombole. Durante il test un raccordo si è staccato all'improvviso e ha colpito con estrema violenza, con l'effetto di una frustata, la parte anteriore del corpo dell'uomo, compromettendo soprattutto le dita della mano destra. Immediato l'allarme, tempestivi i soccorsi: trasportato all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, dov'è ancora ricoverato, il 56enne è stato sottoposto a una serie di accertamenti mirati ad accertare l'assenza di lesioni interne, fortunatamente non riscontrate. Le dimissioni sono previste per domani. «I delegati Fiom - anticipa il segretario provinciale Gianpaolo Roccasalva - chiederanno alla proprietà un incontro in quanto lo specifico problema era già stato segnalato ai responsabili della sicurezza».

Confindustria unica, la corsa rallenta (Gazzettino Pordenone)

Rischia di cadere nel vuoto l'appello lanciato dalla presidente degli industriali udinesi, Anna Mareschi Danieli, rispetto alla Confindustria unica regionale. Da Udine si chiede un'accelerazione all'Unione industriali della Destra Tagliamento. Dove, però, si preferisce continuare a lavorare nella riservatezza, quella riservatezza che è tipica dell'associazione dell'aquilotto e che negli ultimi anni ha portato a diversi risultati sul fronte dell'unificazione dei servizi alle imprese. È quella la strada - che già qualche anno fa era stata indicata dall'associazione pordenonese degli imprenditori guidata da Michelangelo Agrusti -: la messa in rete tra le territoriali di servizi che alle aziende servono tutti i giorni.

SERVIZI UNIFICATI E su questo fronte accordi si sono fatti sia con le consorelle del Friuli Venezia Giulia (in particolare con Trieste, si pensi all'unificazione dell'Ance) ma anche con le confinanti venete di Treviso e Belluno. L'organizzazione e l'erogazione dei servizi funziona in modo più efficiente ed efficace se resta nei singoli territori. Diverso il tema della rappresentanza unitaria, sulla quale Confindustria regionale dovrà avere sempre più una voce unitaria. Insomma, a piazzetta del Portello - dove in queste ore si sta lavorando all'appuntamento di lunedì con il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - si preferisce il silenzio. E forse non è proprio un caso se l'invito ad accelerare da Udine arriva proprio alla vigilia di un appuntamento tanto importante per Unindustria Pordenone: il cinquantesimo della fondazione (che cade proprio oggi, visto che nacque il 24 gennaio del 1969) con la presenza del leader nazionale Boccia.

LA SCELTA CHE DIVIDE E se a Udine non si dà per persa la partita dell'eventuale unificazione regionale, proprio a Udine rischia di aprirsi un nuovo fronte di guerra che potrebbe ritorcersi contro la stessa presidente di Unindustria. Il suo ingresso come consigliera di amministrazione nella società Insiel, controllata al cento per cento dalla Regione, non piacerebbe affatto in più di qualche ambiente in tutte le territoriali regionali. Verrebbe sollevata una questione di opportunità, non tanto di incompatibilità: troppa contiguità tra un'associazione - che per statuto è autonoma e indipendente dalla politica - e l'attuale governo regionale. Insomma, il timore che serpeggia negli ambienti confindustriali è quello della perdita di quell'autonomia di giudizio - e anche, quando necessario, di critica - che un'associazione di categoria dovrebbe sempre mantenere. Qualcuno ricorda quel vulnus che si creò agli inizi degli anni Duemila quando l'allora presidente di Confindustria regionale, il pordenonese Piero Della Valentina, accettò di assumere l'incarico di presidente di Insiel. Si scatenò un'autentica bufera (sollevata in particolare proprio dagli industriali udinesi) in seguito alla quale il presidente decise di dimettersi dalla guida di Confindustria Fvg prima della scadenza. Una sorta di lezione sulla necessità di autonomia e indipendenza dell'associazione. O forse - sottolinea qualcuno - allora non andava bene perché il leader degli imprenditori era pordenonese, mentre oggi il tema dell'inopportunità non si pone? Insomma, un nuovo ostacolo potrebbe sorgere sulla strada di quell'unificazione regionale della più importante categoria produttiva della regione - il presidente Giuseppe Bono si avvia a scadenza - che sembra perdere quota rispetto a uno o due anni fa. È chiaro che sullo sfondo di questo scenario dei rapporti all'interno dell'associazione è in gioco il futuro assetto confindustriale in un momento in cui tutti i cosiddetti corpi intermedi attraversano una crisi di rappresentanza. Pordenone, su questo, fa valere la leadership numerica: può contare sul numero più elevato di aziende, nella compagine associativa ci sono circa 830 imprese nelle quali operano oltre 33 mila addetti. (Davide Lisetto)

Infortunio mortale alla Cimolai: 4 assolti (M. Veneto Pordenone)

Non vi fu alcuna responsabilità da parte del datore di lavoro (Collazuol di Ponte nelle Alpi) e dei tre dirigenti della Cimolai nell'infortunio in cui rimase gravemente ferito l'autotrasportatore Fulvio Buffolo, 56 anni, originario di Vigonovo e residente a Faè di Oderzo, deceduto dopo tre settimane di agonia in ospedale il 12 maggio 2012. Il giudice monocratico Piera Binotto ha assolto perché il fatto non sussiste dall'accusa di omicidio colposo Gianantonio Collazuol, 62 anni, di Ponte nelle Alpi, datore di lavoro dell'autista (difeso dall'avvocato Valter Santarossa); Salvatore De Luna, rappresentante legale della Cimolai; Giancarlo Spagnol, 60 anni, purtiliese, direttore dello stabilimento e Avio Botti, 63 anni, di Porcia, capo officina della Cimolai (questi ultimi tre difesi dagli avvocati Antonio e Bruno Malattia). Dinanzi al gup, invece, aveva patteggiato lo scorso ottobre un anno e due mesi di reclusione, con pena sospesa, Antonio Castellarin, 56 anni, di Fiume Veneto, che stava manovrando il carrello elevatore dal quale erano cadute le putrelle in acciaio, pesanti 70 quintali, travolgendo Buffolo. Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che in realtà, contrariamente all'ipotesi accusatoria, la Cimolai aveva elaborato un documento unico di valutazione dei rischi da interferenze (Duvri), che viene utilizzato da imprese terze quando si trovano a lavorare in uno stabilimento di un'altra azienda. I consulenti tecnici hanno riconosciuto che il Duvri prevedeva misure per la sicurezza adeguate: se fossero state applicate correttamente, l'infortunio fatale non si sarebbe mai verificato. In base al Duvri, l'autotrasportatore avrebbe dovuto tenersi ad almeno dieci metri di distanza dal carrello elevatore, invece si era collocato in una posizione rischiosa. Anche il preposto e responsabile del reparto movimentazione merci Castellarin avrebbe potuto eseguire la manovra di carico e scarico in sicurezza: aveva seguito corsi di formazione aziendali e conosceva bene le procedure grazie all'esperienza maturata. La difesa ha inoltre evidenziato come la Cimolai sia sempre stata all'avanguardia dal punto di vista della sicurezza. «Le prove introdotte dalla difesa nel corso dell'istruttoria dibattimentale - hanno commentato gli avvocati Bruno e Antonio Malattia - hanno smentito l'originaria impostazione accusatoria della Procura tanto che anche quest'ultima si è trovata nelle condizioni di dover convenire nella richiesta di assoluzione. La decisione restituisce finalmente la serenità a dirigenti di azienda sui quali gravava un'accusa infondata». I.P.

Mancano medici, ospedale in crisi (Gazzettino Pordenone)

Medicina interna all'ospedale di San Vito: l'azienda sanitaria corre ai ripari destinandolo da fine mese al reparto sanvitese un medico dal Pronto soccorso di Pordenone. Ma rimane la carenza di due medici: la situazione si verifica proprio nel picco dell'influenza e dunque dei ricoveri. Per primo era stato il sindacato a sollevare il caso, in particolare Pierluigi Benvenuto di Funzione pubblica Cgil, che nelle scorse settimane aveva reso nota la situazione di Medicina a San Vito: «Si va avanti soltanto grazie all'etica professionale dei medici rimasti in servizio, ma ne stanno pagando le spese gli operatori - aveva dichiarato Benvenuto -, anche in termine di stress, e le ricadute arriveranno sui pazienti».

CERCANSI PROFESSIONISTI Il reparto in questione vede la presenza di una cinquantina di posti letto e alcuni ambulatori, e attualmente l'organico è di cinque medici più il primario e alcuni lavorano senza sosta per tutta la giornata, dalle 8 alle 19. «A lungo andare - aggiungeva Benvenuto - sostenere carichi di lavoro così rilevanti è difficile. Una situazione davvero critica cui va posto rimedio». Una situazione già difficile, aggravata in questo periodo dal picco di ricoveri, legati anche all'influenza stagionale: oltre ai consueti posti letto, ne vengono occupati pure in altri reparti. Benvenuto aveva criticato i tagli alla spesa per il personale decisi dalla Regione, sapendo quanto già di per sé è complesso assumere alle condizioni attuali. Tra l'altro, per Medicina di San Vito e Spilimbergo, l'azienda aveva individuato con concorso due nuovi medici, ma questi alla chiamata hanno rinunciato. Qualcosa però si è mosso. «A partire dalla prossima settimana, e cioè da lunedì 28 gennaio, l'Aas5 ha deciso di assegnare alla Medicina interna di San Vito - annuncia il direttore sanitario Giuseppe Scippa - un medico che ha chiesto il trasferimento in quel reparto dal pronto soccorso di Pordenone, dov'è attualmente in servizio».

SOLUZIONE TAMPONE Lo spostamento sarà definitivo e dunque l'organico della Medicina di San Vito risalirà per lo meno a sei medici più il primario. Resteranno però due medici in meno rispetto all'organico ottimale, che consentirebbe di coprire al meglio tutti i turni. Il sindacato che ha sollevato la questione apprezza comunque lo sforzo dell'Azienda sanitaria. Impossibile avere certezze per il futuro. Nel corso dell'anno, l'Aas5 valuterà nuovi concorsi, ma si deve considerare che vi sono carenze anche in altri reparti dell'azienda ed è in arrivo la scure regionale dei tagli al costo del personale. (Emanuele Minca)

Le operatrici delle mense costrette a lavorare al freddo (Piccolo Trieste)

Laura Tonerò - Pulizie battendo i denti e con a disposizione solo l'acqua fredda. Le addette alle mense scolastiche dell'appalto Dussmann che ogni sabato, per arrotondare il magro stipendio di base, svolgono anche i servizi aggiuntivi eseguendo una pulizia a fondo dell'area destinata alle cucine, le dispense, i frigoriferi e la sala dove i piccoli alunni pranzano, lavorano al freddo. Il sabato le scuole restano chiuse, e così pure i riscaldamenti della maggior parte degli istituti. Fino a che le temperature non erano rigide, le addette hanno tenuto duro, lavorando con addosso il giubbotto e qualche maglione in più. Ma prima di Natale la situazione si è fatta insostenibile. I termometri sistemati dalle lavoratrici nelle diverse cucine, al sabato registrano anche 14 gradi. Così il 17 dicembre il segretario UilTucs, Matteo Zorn, ha scritto alla dirigente comunale Antonella Del Bianco, spiegando la situazione delle lavoratrici. Alla mail non è seguita però alcuna risposta. Di lì la scelta di sollecitare di nuovo gli uffici l'11 gennaio. A quel punto da Del Bianco è arrivata una risposta di poche righe. «A riscontro della segnalazione - si legge - comunichiamo che, nel contesto organizzativo delle prestazioni straordinarie, non sono previsti oneri aggiuntivi». «Una risposta inqualificabile - commenta Zorn - questa è l'attenzione al mondo del lavoro. Tra l'altro mi risulta che, se al sabato nelle scuole viene organizzata qualche altra attività, i riscaldamenti si accendono. Quindi per altri lavoratori è previsto il caldo, mentre queste povere donne devono restare al freddo. Inaccettabile». «Non ho evidenza del problema - evidenzia l'assessore Angela Brandi - e mi sembra strano sia emerso solo ora visto che questo servizio aggiuntivo al sabato è in vigore già dal gennaio 2018. Ora farò le dovute verifiche». Va tenuto conto che per riscaldare le zone riservate alle cucine e alle mense, serve accedere al riscaldamento in tutte le strutture coinvolte, a volte di imponenti dimensioni. Non è possibile accedere solo pochi termosifoni.

In arrivo i buoni pasto per 1.600 comunali. Spesa da 800 mila euro (Piccolo Trieste)

Fabio Dorigo - Ottocentomila euro di buoni pasto. È quando spenderà quest'anno l'amministrazione comunale di Trieste per sfamare 1.600 dipendenti costretti a due rientri pomeridiani alla settimana. Il Comune di Trieste eroga ai propri dipendenti il servizio sostitutivo di mensa mediante buoni pasto cartacei. Un modo per aumentare anche il potere d'acquisto dei dipendenti. «I nostri dipendenti hanno due giorni di rientro: il lunedì e il mercoledì. In questo caso hanno diritto ai buoni pasto. L'amministrazione ha scelto di non metterli in busta paga», spiega l'assessore al Personale Michele Lobianco. Nel rispetto della "spending review" il Comune si è rivolto alla Consip per scontare l'offerta migliore: la Consip è la centrale acquisti della pubblica amministrazione il cui unico azionista è il ministero dell'Economia e delle Finanze del governo italiano. La ditta che emetterà i buoni pasto cartacei è la Day Ristoro di Bologna. «I dipendenti del Comune sono 2.400 - spiega l'assessore -. Quelli che hanno titolo ai buoni pasto sono quelli che lavorano negli uffici. Vanto tolti gli 800 che lavorano nei servizi educativi e non c'entrano niente con i buoni pasto». L'importo di 800 mila euro è lo stesso da diversi anni a questa parte anche se i dipendenti nel giro di 10 anni sono diminuiti. «Nel mio primo mandato da assessore al Personale erano 2.800 - aggiunge Lobianco -. Ora siamo a 2.400». Nel 2004, per fare un esempio, la base di gara per i buoni pasto del Comune di Trieste era pari a 750 mila euro per 8.500 buoni mensili del valore nominale di 7,23 euro. Il Comune di Trieste è stato uno dei primi enti pubblici ad adottare i buoni pasto come servizio sostitutivo della mensa. La Regione Friuli Venezia Giulia ha introdotto solo nel 2014 i buoni pasti al posto dell'indennità di mensa per dipendenti di Palazzo. Un campo che ha comportato un risparmio pari a 3,5 milioni di euro. I buoni pasti comunali torneranno utili anche al commercio locale visto che potranno essere spesi nei vari locali, supermercati e negozi, a partire dal Despar che sta per aprire i battenti in piazza Unità. Buono pasto a tutti, insomma.

Il commissario AsuiTs incontra i sindacati (Piccolo Trieste)

Primo “faccia a faccia” tra il neocommissario dell’AsuiTs Antonio Poggiana e i rappresentanti sindacali del mondo della sanità. Martedì prossimo è stato fissato un incontro nel corso del quale gli esponenti di Cgil, Cisl e Fials contano di elencare quelli che, a loro dire, sono i punti deboli della riforma avviata dall’amministrazione regionale, analizzati anche in una recente assemblea del personale. «Ci stiamo concentrando sui tagli annunciati nelle linee guida della Regione - afferma Mario Lapi, della Cisl Fp -, che prevedono una riduzione del personale e sulla Risorse aggiuntive regionali (Rar), che sono un elemento fondamentale per quanto riguarda le retribuzioni e la copertura dei turni nei periodi estivi. Con queste scelte si sta mettendo in ginocchio il sistema con le attività che non stanno più in piedi». Francesca Fratianni (Cgil Fp) rincara: «È inaccettabile, serve un passo indietro bello grande da parte della Regione. Con i tagli un dipendente va a perdere 1.700 euro all’anno, un turnista 300. Abbiamo già subito riduzioni nelle retribuzioni e dimezzamenti del personale, ora basta».

Riccardi oggi all’Itis: «Scabbia, situazione sotto controllo» (Piccolo Trieste)

«La situazione all’Itis è monitorata dai sanitari AsuiTs che hanno messo in atto la profilassi del caso e previsto interventi con un nuovo farmaco». Lo ha detto ieri il vicegovernatore e assessore regionale alla Salute Riccardo Riccardi annunciando che oggi farà visita proprio all’Itis «per sincerarmi della situazione, incontrando pazienti e operatori. Di certo vi è che, pur in presenza di un aumento dei casi rispetto al passato, la situazione è sotto controllo e non presenta alcun rilievo epidemico», anche se pure su questo fronte «manteniamo alta l’attenzione monitorando tutta la regione».

Sede di CasaPound, la rete antifascista pronta al no in piazza durante l’apertura (Piccolo Ts)

Di nuovo in strada contro CasaPound. L’assemblea di Trieste antifascista - antirazzista si è riunita ieri nella Casa delle Culture di Ponziana per confrontarsi sulla risposta da dare all’annunciata apertura della sede del movimento neofascista, il prossimo 2 febbraio. All’assemblea hanno partecipato decine di persone, sia singoli sia rappresentanti di organizzazioni accomunate dall’idea dell’antifascismo. Iniziato alle 18, il confronto, ieri sera, si è protratto fino a tarda ora. L’idea emersa da questo primo incontro comunque è quella di una nuova mobilitazione di piazza, da tenersi più o meno in contemporanea con l’apertura della sede di CasaPound (a cui prenderà parte anche il leader nazionale di Cpi Gianluca Iannone). Gli antifascisti non hanno ancora delineato un’ipotesi per il percorso che la manifestazione dovrebbe seguire. L’idea della piattaforma è di lanciare un nuovo appello pubblico alla città. Lo scorso 3 novembre, in occasione della contromanifestazione al corteo nazionale di Cpi, erano scese in piazza oltre cinquemila persone. Gli organizzatori avevano rivendicato addirittura una partecipazione da 10 mila persone. In quell’occasione l’appello lanciato da Trieste antifascista - antirazzista era stato raccolto da molti singoli cittadini ma anche da realtà della politica e del lavoro come Partito democratico e Cgil. È ancora da vedere quali saranno le posizioni di queste sigle di fronte al nuovo appello. Questo il testo con cui la piattaforma ha convocato l’assemblea di ieri: «Il tre novembre 2018 un enorme corteo antifascista, antirazzista e antisessista ha attraversato la nostra città come chiara e inequivocabile risposta alla presenza dei fascisti di Casapound, arrivati a Trieste da tutta Italia per ricordare la conclusione del massacro della Prima Guerra Mondiale». «Oltre diecimila persone, triestine e non, sono accorse in quel sabato di novembre per respingere al mittente l’odiosa e rivoltate retorica nazionalista e patriottarda dei “fascisti del terzo millennio”, facendo capire chiaramente a queste persone che non sono le benvenute in questa città. Ora questo “partito” cerca di aprire una sede proprio nel cuore di Trieste. Un’ulteriore e inaccettabile provocazione a tutta la città», aggiunge la convocazione alla riunione di ieri sera in via Orlandini. Continua così a suscitare dibattito il radicamento del movimento neofascista in città.

Il cda Fincantieri fa decollare il piano dell'asilo aziendale finanziando l'opera (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - Dietro un'insegna un po' sbiadita e la porta cigolante si schiude ora un'opportunità: una scuola nuova di zecca, un'accresciuta offerta per i servizi dell'infanzia, una risposta alla fame di posti asilo tradita dalle famiglie residenti. La notizia che si attendeva ancora la scorsa settimana, quando un primo appuntamento è slittato per cause di forza maggiore, è trapelata infine ieri mattina: ha passato il vaglio del cda Fincantieri la posta finanziaria per dar gambe all'intesa della scorsa estate sulla realizzazione della prima materna aziendale a Monfalcone. La cifra in ballo viene mantenuta top secret. La prossima settimana, infatti, verrà indetta una conferenza stampa congiunta per sollevare il sipario sul progetto di via Valentinis. E potrebbe prendervi parte, oltre naturalmente alla giunta, l'ad Giuseppe Bono in persona, compatibilmente con i suoi impegni di lavoro. Si tratta a ogni modo di una vera e propria svolta. Per il sindaco Anna Cisint «una prima, concreta assunzione di responsabilità sociale d'impresa», sulla scia del codice di comportamento che Fincantieri ha depositato l'anno scorso al ministero. Con un piano in ordine alla gestione dell'accoglimento dei bambini che si configura come un'autentica boccata d'ossigeno per il territorio, doppiamente significativa anche per il recupero di un'immobile, quello di via Valentinis, la cui vocazione originaria era rappresentata proprio dall'accudimento e formazione di piccoli monfalconesi. Un edificio vincolato dalla Soprintendenza e il cui recupero, ovviamente, dovrà sottostare a tutte le verifiche e autorizzazioni prescritte dai soggetti coinvolti. Difficile, dunque, ma forse non impossibile, che la nuova struttura sia inaugurata già a settembre 2019. Tuttavia c'è da dire che del restyling non si occuperà l'ente, con tutti gli annessi laccioli burocratici, bensì un'azienda e dunque i tempi procedurali dovrebbero sensibilmente assottigliarsi. Il passaggio in cda dell'altro giorno non è banale e consente ora all'amministrazione di deliberare il comodato gratuito dell'immobile di sua proprietà: la durata del contratto è però, come riflette il sindaco Cisint, «da definirsi» e dipenderà anche «dall'entità dell'investimento posto da Fincantieri». Al momento la prima cittadina è orientata sulla quindicina d'anni. O comunque un lasso necessario ad ammortizzare il finanziamento posto, dopodiché dovrebbe scattare la richiesta di un canone di locazione («questo non sarà un regalo», precisa). Ma il ragionamento è assolutamente prematuro. Anche perché, in un ipotizzato 2035, la vicenda sarà gestita da altra amministrazione. L'asilo aziendale non vedrà una gestione diretta del Comune, che concederà invece il bene. «L'impegno di Fincantieri sul territorio - commenta il sindaco - va assolutamente sottolineato, a partire dal nodo parcheggi, con la messa a disposizione gratuita di un bus che fa la spola dalla sosta periferica alla fabbrica, fino alla convenzione per l'ingresso allo stabilimento associato al biglietto del Muca». La rimessa in circolo di un contenitore che in passato era stato un asilo e tra l'altro nel 1967 frequentato dalla stessa Anna Cisint, all'epoca quattreenne, agli occhi dei cittadini rappresenta una sorpresa. «Ma in realtà non lo è, perché c'abbiamo combattuto tanto affinché questo progetto ora si realizzasse - interviene sempre il sindaco -: non si tratta di un dono caduto dal cielo. È vero che in campagna elettorale, tra i tantissimi problemi da affrontare, non avevo toccato quello, ma strappare il risanamento dell'edificio è stato uno sforzo enorme che ha visto in prima fila Fincantieri e Comune. E l'azienda, ricordo, ha già contribuito economicamente quest'anno sostenendo l'iscrizione a un nido privato di bambini rimasti in lista d'attesa per l'asilo comunale». Attualmente l'edificio, oltre a ospitare la sede di alcune associazioni che prossimamente saranno trasferite all'ex comando dei vigili urbani di viale San Marco, angolo via Sant'Ambrogio, viene anche adibito a magazzino di bare. Due mesi fa ne era ospitata una quindicina. Il servizio funebre sarà traslocato invece nell'area comunale di via Chico Mendes.